

29 April

Caro Gaetano,

Buon Pasqua!

Grazie dell'invito per
la sera del 4 aprile
che, naturalmente, sono
lieto di accettare.

Vorrei chiederti se ce-
di di poter esenderlo a
FRANCESCO LUIGI ODDO

autori, insieme a Francesco De Alfano,
della Storia della fisica dal 1860
al 1910; mi sembra assombrare
quel fatto.

Se sei d'accordo faher!
diploio io al 31 marzo pr.
all'ipotesi esistente. E, in tutti,
non prende.

Spazi ancora e cordati salut.
Onegni per la buona
L5
Manuscript

12 settembre

Caro Gaetano,

la delibera è stata approvata
dalla giunta nella seduta
di venerdì. Proponiamo adesso
farla rapidamente passare verso
la C. P. C. Il che, credo,
dipende dal budget.

Grazie sempre e cordiali saluti

Maurizio Forni

Venerdì 12 agosto

~~PROF. MASSIMO S. GANCI~~

Caro Gaetano, ti ho chiamato al
telefono dopo le 17: mentre su un piano

VIA N. MORELLO, 45

TEL. 26 79 92

PALERMO

Caro Gaetano,

non si ti confondo con con
grave ritardo; sono stato, però,
molto soddisfatto con la scuola:
ho classi di 35 alunni e le
comunicazioni di studenti diventa-
no sempre più esigenti; da ciò le
necessità di preparare le lezioni
in modo da poterle presentare
in un linguaggio tale da pre-
venire nelle menti dei giovani
d'oggi che, se sono dotati di
maggiore pregiudizialità, vogliono
studare molto di meno di
quanto non si facesse nei altri.

lusinga questi dignonous onzioli che
sfonda sostanzialmente una porta
aperta (!) e veniamo al dunque.

Io tempo fa misi all'indirizzo
che mi comunicò Hervé, della
tua cortese sollecitazione:
non ho ricevuto risposta ancora.

Forse sarà opportuno scrivere: io
nella mia precedente domanda
delle informazioni più concrete, e
soprattutto ~~di~~ chiedendo quale era
la forma da seguire per raggiungere
negli Stati Uniti senza divenire
disubbidiente dal mio posto nella
funzione Ufficiale italiana, che è quello
al quale io tengo, perché, con

letta la venuta a la struttura di cui è dotato, è
per sempre fuori di regola. Per di più
ogni caso il modo di parlare nella stanza dell'università
è quella stanza del povero: a volte, certo, più in
inferiore, ma, in compenso, l'ingrassare è più lungo

Ad ogni buon conto nessuno di nuovo
non appare ora riferendosi nel nuovo mondo
della mia casa la lettera di Hervé in
l'indirizzo di M. Silber.

E questo è tutto. Intanto mentre sto compilando
questo lettera a te mi capita che sono in debito
nei tuoi riguardi: la sera della tua comparsa

all' Horis Patria tu mi chiedesti
di vedere il testo della mia commedia
Carosina a Marsala; la cosa mi è
fuggita verso ad effi. Intanto mi rendo
che la consultazione ti surra con
impulsi. Per cui: se ancora hai
piacere di vedere il mio dattiloscritto
questo sera dalle 16 alle 20 io verrò
in casa; mi far una telefonata ed
io rendendoti, ti lascerò il testo
in busta in portineria.

Con unghia della puzza che hai
per me. Spero di vederti giovedì
alla Horis Patria ove presenterò, appunto,
unodei miei Horis Americani,
uniti in quest'ultimo periodo in traduzione
italiana: il Morsan e Commager.
Unico di specialissimi su questo stile
e di ... fuori dei titoli!

P.S. Ti accludo
la lettera dove ho per visione
cordalment
Ho

Pierre Aubery

5803, Alenhuast Rd

BUFFALO 26, NY

USA



M. le Président Ruei HERVAL
Société des Écrivains Normands
6 rue Claude Groulard
ROUEN, Seine-Maritime
FRANCE

AÉROGRAMME • PAR AVION

FIRST FOLD

SECOND FOLD

Con "L'eredità della Spagna in Sicilia" di Gaetano Falzone si apre la nuova collana del Seucento di Stori del Ritorimento della Facoltà di Magistero di Palermo. Essa si propone, come è detto nella Introduzione di "raccolpere la parola viva sepolta nelle lezioni dei docenti, e nel tempo stesso gettare le fondamenta di un arricchimento e approfondimento necessari".

A guidarci dal primo volume della collana questi intuenti sembra raggiunto.

In esso il Falzone prende in esame il "rapporto tra la Spagna e le condizioni umane e intellettuali della Sicilia nel sec. XVII, cioè al momento in cui, venendo

a cedere il governo spagnolo, l'Idr
 riarrivava verso prospettive che le erano
 ancora ignote." E conduce questi
 suoi studi nel quadro dei risultati
 cui sono pervenuti il Poutres ed il
 Rouss le conclusioni dei quali,
 tenendo naturalmente conto delle
 divergenze che fin d'ora rimangono,
~~dei~~ vengono tenute presenti;
 nel significato rimangono ~~che~~
~~loro~~ cui sono apportati nei
 confronti della topografia mer-
 idionale. Si deve, infatti, a
 questi studiosi il il tema della
 indagine nel Messopomo d'Ita-
 li e i dati nelle componenti
 base che lo compongono, quella
 continentale e quella propriamente
 italiana, che pure apparivano
 confuse nel vecchio concetto di
 meridione meridionale, profus

delle opere del Ceusi, del Croce e dello Sella. A questa distinzione anche il Falgout ha dato il suo contributo con i suoi precedenti studi su Carlo IV e sul problema economico italiano nel sette e nell'ottocento, affrontandosi a Francesco Brancati, autore di un ottimo saggio sul Coracciolo.

E' detto di passata, non ci dispiacerebbe che questi studi, quello del Falgout su Carlo IV e quello del Brancati su Coracciolo, tornassero a "Crescere" in nuove edizioni aggiornate all'attuale stato degli studi sulla storia settecentesca. -

Ma tornando allo studio ultimo di Falgout, notiamo come ponendosi da questa angolatura agli stessi problemi

dell'erediti spagnola su Ischia, alla
 luce della nuova linea storica
 fra i valentatice della funzione
 mediterranea della Spagna. Linea
 che tende a vedere il "problema
 spagnolo" soprattutto nei confronti
 della Isola, lo spazio attraverso
 l'indagine della "funzione" e
 del "dispositivo" ~~che~~ ~~esistono~~
 della presenza della Spagna, ~~specie~~
 nel '500. Presenza che certamente
 impedisce all'isola di entrare nel
 raggio ottocento a somiglianza di
 Cipro e di Creta, alla difesa delle
 quali era stata impotente la des-
 denza della Serenissima. Si tratta
 di tutta una nuova impostazione
 di studio alla quale recentemente
 ha dato un contributo non indifferente
 il Göttinger con il suo volume su
 "Rovelli e Platee del Regno di Ischia".

Quanto al Talamo egli respinge
la tesi negatrice del Pepe ~~secondo~~
di cui è nota la profetura storica
profeta del Messianismo quale storia
della dominazione spagnola che
si rivede in termini negativi.

E in questi parziali antitetici
a quella del Pepe egli ~~non~~ critica
anche il Dr. Bocca, il famoso autore
degli "Ideali d'indifensismo"
in Italia durante la preponderanza
spagnola, ~~appunto~~ appunto questo un
quarantenni fa ed al quale,
peraltro, ripete la comparsa immen-
ta dell'autore; per concordando,
risultati, nel valore da attribuire all'opera
del Dr. Bocca, il Talamo non può rite-
rarsi come l'opera di lui, tutto inteso
a respingere gli attacchi tra il Crepuscolo
ed il Risorgimento (attacchi che, però,
a nostro avviso non surrisono, trattandosi

di due epoche all'altro neppure ideale, oltre
che nell'economia, ma sostanzialmente
poco profonda per quello che riguarda
la realtà cinquecentesca, specie
~~per quanto~~ nei confronti del Crugue-
cento vicentino.

Partendo, dunque, da questi presupposti
il Falcone evocava l'inedito - spoglia-
to l'etere e trova che era "non era in
quegli anni in Sicilia ricordo e motivo di
disgusto", anche se motivi di lamente-
tela (e il Falcone ne fa una rapida
demonstrazione) nei confronti dello
Spagna, i Siciliani ne avevano. E
~~anche quando~~ in tal senso egli
fonda i pareri dei moti e dei
tumulti del settecento che prende
vario corpo per cause ereditate
apparsi dal periodo spoglia.

Ma anche quando la Spagna
~~perde~~ ~~anche~~ questi rapporti industriali

con la Sicilia il suo mondo non sarà
 provato. "Le città - serve l'elenco -
 restano popolate di ~~due~~ statue dei
 re spagnoli, le vi ed i palazzi reu-
 tori di lapide e memoria ed anni
 di Spagna: risuona, frequente, nella
 lingua la espressione catalana o casti-
 gliana. La corteo regale, e forse
 effimera, della Sicilia resta in
 buona parte spagnola."

Per concludere ci pare di poter
 fare nota il giudizio che il Galles
 dà della propria patria: "una rivivente -
 città - che va pacatamente continuata",
 che prende le mosse ed ha rapporti
 di morte "dal momento in cui si
 è cominciato a comprendere che
 Mezzogiorno e Sicilia sono due dimensio-
 ni storiche diverse, e che per penetrare
 i problemi sociali bisogna studiare la storia
 di Sicilia". A queste differenze due

dei due problemi itorografici, il risultato
del calcolo dà un apporto positivo.

S. M. G.

Con "L'eredità della Spagna in Sicilia" di Gaetano Falzone si apre la nuova collana del Seminario di Storia del Risorgimento della Facoltà di Magistero di Palermo. Essa si propone, come è detto nella Introduzione di "raccogliere la parola vivva scaturita nelle lezioni dei docenti, e nel tempo stesso gettare le fondamenta di un arricchimento e approfondimento successivi".

A giudicare dal primo volume della collana questo intendimento sembra raggiunto.

In esso il Falzone prende in esame il "rapporto tra la Spagna e le condizioni umane e intellettuali della Sicilia nel secolo XVIII, cioè al momento in cui, venendo a cessare il governo spagnolo, l'Isola si avviava verso prospettive che le erano ancora ignote". E conduce questo suo studio nel quadro dei risultati cui sono pervenuti il Pontieri ed il Romeo le conclusioni dei quali, tenendo naturalmente conto delle divergenze che tra di esse sussistono, vengono tenute presenti nel significato rinnovatore di cui sono apportatrici nei confronti della storiografia meridionale. Si deve infatti, a questi studiosi se il tema della indagine sul Mezzogiorno d'Italia si è distinto nelle componenti che lo compongono, quella continentale e quella propriamente isolana, che prima appaiono confuse nel generico concetto di monarchia meridionale, proprio delle opere del Cenni, del Croce e dello Schipa. A questa distinzione anche il Falzone ha dato il suo contributo con i suoi precedenti studi su Carlo III e sul problema economico siciliano nel sette e nell'ottocento, affiancandosi a Francesco Brancato, autore di un ottimo saggio sul Caracciolo.

È detto di passaggio non ci dispiacerebbe che questi studi, quello del Falzone su Carlo III e quello del Brancato su Caracciolo, tornassero a "circolare", in nuove edizioni aggiornate all'attuale stato degli studi sulla Sicilia settecentesca.

Ma, tornando allo studio ultimo di Falzone, notiamo come ponem-

dosì da questa angolatura egli espone il problema dell'eredità spagnola in Sicilia, alla luce della nuova linea storiografica rivalutatrice della funzione mediterranea della Spagna. Linea che tende a rivedere il "problema spagnolo" soprattutto nei confronti della Sicilia, attraverso l'indagine della "funzione" e del "significato" assunto dalla presenza della Spagna, specie nel '500. Presenza che certamente impedì all'Isola di entrare nel raggio ottomano a somiglianza di Cipro e di Candia, alla difesa delle quali era stata impotente la decadenza della Serenissima. Si tratta di tutta una nuova impostazione di studio alla quale recentemente ha dato un contributo non indifferente il Titone con il suo volume "Riveli e Patee del Regno di Sicilia".

Quanto al Falzone egli respinge la tesi negativa del Pepe di cui è nota la prospettiva storiografica del Mezzogiorno quale storia della denominazione spagnola che si sviluppa in termini negativi.

E in questa posizione antitetica a quella del Pepe egli critica anche il Di Tocco, il giovane autore degli "Ideali d'indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnola", apparso quasi un quarantennio fa ed al quale, purtroppo seguì la scomparsa immatura dell'autore; pur concordando, infatti, sul valore da attribuire all'opera del Di Tocco, il Falzone non può rilevare come l'opera di lui, tutta intera a scoprire gli attacchi tra il Cinquecento ed il Risorgimento (attacchi che, però, a nostro avviso non sussistono, trattandosi di due epoche allotrie negli ideali oltre che nell'economia) sia sostanzialmente poco profonda per quello che riguarda la realtà cinquecentesca, specie nei confronti del Cinquecento siciliano.

Partendo, dunque, da queste premesse il Falzone esamina l'eredità spagnola in Sicilia e trova che essa "non era in quegli anni in Sicilia ricordo e motivo di disgusto", anche se motivi di lamentele (e il Falzone ne fa una rapida disamina) nei confronti della Spagna, i Siciliani ne avevano. E in tal senso egli giudica parecchi dei moti e dei

tumulti del Settecento che prendevano capo per cause ereditate appunto dal periodo spagnolo.

Ma anche quando la Spagna perde ~~anche~~ questo rapporto indiretto con la Sicilia il suo ricordo non sa-rà pravo. "Le città, scrive Falzone- restano popolate di statue dei re spagnoli, le vie ed i palàzzi senatori di lapidi e memorie ed anni di Spagna: risuona, frequente, nella lingua la espressione catalana o castigliana. La crosta regale, e forse effimera, della Sicilia resta in buona parte spagnola".

Per concludere ci pare di poter fare nostro il giudizio che il Falzone dà della propria pratica: "una revisione - cioè - che va pacatamente continuata", che prende le mosse ed ha ragione di sussistere "dal momento in cui si è cominciato a comprendere che Mezzogiorno e Sicilia sono due dimensioni storiche diverse, e che per penetrare i problemi siculi bisogna studiare la storia di Sicilia". A questa differenziazione dei due problemi storiografici, il volumetto del Falzone dà un apporto positivo.

S. M. GANCI

24 febbraio 1964

Caro Gaetano,

eccoti il mio secondo pezzo.

Dovrei fare ancora il Bert, ma
non so se poterlo. D'altra parte
dovrei parlare in tedesco, cosa
che potrei forse fare un accenno
in sede di resoconto nel volume del
prossimo anno.

Il Comitato non ha voluto
farne il Tenore Paladino di Brauer.

Comunque, mi pare che per
questo volume, alla redazione del quale
sono legati solo in parte, ci sia poca
sufficiente materiale.

Cordimenti

W

Unerus

La Sicilia verso l'unità d'Italia

Memorie e testi raccolti in occasione
del 39° Congresso Nazionale dell'Istituto per la
Storia del Risorgimento Italiano - Comitato
di Palermo, Palermo 1960.

Si tratta di una raccolta
di lavori di studiosi siciliani, apparsi
in occasione del centenario dell'unità
italiana, in concomitanza del 39° Con-
gresso dell'Istituto per la Storia del Risor-
gimento Italiano, tenutosi a Palermo ed
a Napoli.

Progettata e realizzata in pochi
mesi dal prof. Gaetano Galzone
allora Commissario straordinario della
~~Commissione~~ del Comitato palermitano dell'Isti-
to, rimasta fino all'attuale del prof.
Prevedente prof. Eugenio De Carlo, nell'este-
te del 1960, proprio alla vigilia del

39° Compreso, il volume annovera pienamente al suo ~~alto~~ obbiettivo; quello, così, di ~~porre in luce~~ ^{più validi} raccogliere i contributi degli studiosi napoletani e palermitani alla migliore comprensione delle monumenti della Sicilia nella ~~realtà~~ realtà nazionale italiana.

Appare ben scelto, quindi, il titolo che suggerisce una prospettiva dinamica e attiva e non una semplice attenzione documentaria.

Il volume, edito con sobria eleganza dall'editore Mompoti di Palermo, comprende ~~sei~~ saggi dedicati agli avvenimenti del '60, più uno diбатенuto Mompoti che luneggia la cronaca ed i caratteri della pubblicistica siciliana dal 1830 al 1835.

~~Tutti~~ Tutti i saggi di notevole impegno condotti con ricerche dirette e su fonti di prima mano; tutti arricchiti

Conti un contributo valido alla ~~scelta~~
sociologia francese del periodo in
questione del quale l'immagine è
poco conosciuta.

Francesco Brancati, infatti, tratteggia
il comportamento del clero rurale
di fronte alla dittatura paribaldica:
problema francese del quale la ricerca
storica, a seconda delle parti ideali
fra cui era legata, ci ha lasciato
un'immagine antitetica e, comunque,
incazzata e ~~posta~~ ^{piena} di senso critico. - Il
Brancati riprende la questione e
non ripercorre con scrupolo di diritto
l'atteggiamento dell'alto e del
basso clero di fronte ai ~~temi~~ nuovi
avvicinamenti: emerge la migliore
disposizione soprattutto del clero
rurale verso ~~con~~ il movimento
politico, determinata anche da
un marcato desiderio di riforma

della chiesa su uno ad uno ~~conoscendo~~
spiriti esemplari, più che epidemici.
Es, presenti nel fondo delle
coscenze contadine. L'quelle stessi
spiriti che "in chiave larca" ritorna-
re nei sessoni dei fasci
dei lavoratori alla fine del sec. XIX
e, necessariamente, nei primi del
nostro secolo, presso le comunità
avventuriste dell'agricoltura
e del minerio. Diplomatico,
invece, l'atteggiamento dell'alto
clero che si avvicina al Dittatore
solo quando è sicuro della
vittoria di lui.

La situazione rivoluzionaria
dei primi giorni del '60 è incentrata
da Reale Comunità, sulla base
di un ^{breve} dispaccio inedito del
principe di Castelfidardo, che
conferma come in questa forma